



Roma, 6 marzo 2023

Egregio Presidente, Egregi Onorevoli

Riteniamo utile questa indagine conoscitiva per individuare interventi idonei a sostenere e rilanciare i nostri settori produttivi.

Settori produttivi alle prese con situazioni di difficoltà già presenti prima della pandemia e della guerra e che oggi si sono accentuate in particolare per quanto riguarda il reperimento materie prime, frequenti strozzature e turbolenze nelle catene di fornitura e l'attuale crisi energetica, un tasso di inflazione come non si registrava da molti anni.

Va detto che il Made in Italy è sempre meno italiano, in questi anni colossi extra europei e fondi di investimento straniero hanno fatto shopping dei nostri marchi più conosciuti, in tutti i nostri settori produttivi, in particolare nella Moda e nell'industria agroalimentare.

In questi anni, nel nostro Paese, a guidare i processi sono state le multinazionali e la finanza e non c'è stato nessun ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo. In altri Paesi, ad esempio la Francia, il Governo interviene nella valutazione delle acquisizioni estere sia nel settore produttivo che nella distribuzione.

Per rilanciare il Made in Italy e tutto il nostro sistema industriale è a nostro avviso necessario un intervento sulla redistribuzione nella catena del valore, che rimetta al centro e valorizzi il lavoro e i suoi saperi, un sistema di lavoro da ripensare e riordinare dove la competitività non si gioca esclusivamente sul costo del lavoro, ad un prodotto di qualità debba corrispondere un lavoro di qualità, attraverso una **politica salariale** che dia risposte ai lavoratori e alle lavoratrici che, ricordo, hanno gli stipendi tra i più bassi d'Europa, ridefinendo il modello contrattuale e anche intervenendo sul cuneo fiscale.

Valorizzazione e trasmissione dei saperi e delle professionalità esistenti e nuove, favorendo il ricambio generazionale, sono strettamente connessi alla valorizzazione del lavoro delle persone, intervenendo con norme specifiche per contrastare illegalità e precarietà.

Prevedere importanti investimenti pubblici per **sostenere Ricerca e Innovazione** del prodotto e del processo produttivo lungo tutta la filiera produttiva in una dimensione di politica industriale che accompagni e indirizzi la transizione energetica, digitale e ambientale salvaguardando contemporaneamente, marchi e produzioni esistenti ma anche rilanciando nuovi prodotti Made in Italy che garantiscano buona occupazione.

Riteniamo necessaria una politica industriale in un quadro europeo, assente da troppi anni nel nostro paese, che sappia fare sistema, una governance organizzata e definita, chiediamo **Un'agenzia Unica** che indirizzi, coordini e monitori gli investimenti e gli interventi pubblici per accompagnare la transizione ecologica, digitale, energetica e produttiva delle nostre imprese e del paese.

Parlare di Made in Italy oggi significa innanzitutto che la Politica si riappropri del proprio ruolo di indirizzo e di governo sulle politiche di sviluppo del paese, anche perché le non scelte di questi anni hanno portato alle difficoltà attuali.

la struttura produttiva in Italia è fatta principalmente da PMI, spesso sottocapitalizzate e il nostro export deriva per il 50% dalle PMI.

Innovazione tecnologica del prodotto e del processo produttivo diventano oggi fattori ineluttabili di competitività che senza politiche pubbliche adeguate rimangono a disposizione solo delle grandi aziende.

Il dato Unioncamere 2022 ci dice che 71 imprese su 100 non hanno in previsione di attivarsi per accedere agli incentivi previsti dal PNRR o dai Fondi Europei per intervenire su innovazione tecnologica digitalizzazione, investimenti per l'economia circolare, etc.

Tali importanti investimenti necessitano di una messa a sistema nella logica di ottimizzare e indirizzare le imprese che hanno bisogno di innovazione e di fare aggregazione per costruire una filiera sempre più solida e contemporaneamente garantire alle aree del paese oggi più in difficoltà e in pericolo di deindustrializzazione (aree di crisi complesse, aree interne, mezzogiorno) nuovi insediamenti produttivi.

Di pari passo vanno introdotti processi di formazione per i lavoratori, anche prevedendo un loro maggior coinvolgimento nei processi di innovazione delle imprese, la catena del valore è cambiata in questi anni, prodotto e servizi sono sempre più connessi, non possiamo più ragionare come se fossero comparti separati, la vendita del prodotto è strettamente correlata al tipo di servizio ed alla consegna del prodotto ormai in quasi tutti i settori.

Gli interventi necessari a nostro avviso sono:

- investimenti pubblici condizionati alla buona occupazione e di qualità;
- Sostenere e favorire i processi di reshoring condizionati a nuova occupazione stabile e di qualità integrando e ridefinendo nuove economie locali e artigianali;
- Definire ed introdurre ammortizzatori sociali adeguati alla portata della transizione;
- sostegno a percorsi di riqualificazione professionale anche permanente;
- percorsi scolastici e formativi che formino le professionalità necessarie oggi carenti che sappiano dare risposte all'altezza delle sfide tecnologiche e di qualità;
- Investimenti cospicui in Ricerca su prodotti, nuovi materiali, economia circolare, energie alternative, digitalizzazione e innovazione del prodotto e del processo;
- Sostegno all'introduzione di nuove tecnologie e soluzioni innovative nel marketing, nel trasporto e nella logistica e nella valorizzazione del Made in Italy tramite anche il turismo di qualità come volano;
- Introdurre norme europee stringenti sulla tracciabilità dei prodotti per l'intera filiera;
- Contrastare pratiche sleali, compreso il dumping contrattuale, e la contraffazione dei prodotti con norme sanzionatorie ed al contrario riconoscere premialità e accesso ad incentivi pubblici, concessioni pubbliche condizionati alla salvaguardia e alla tutela del lavoro di qualità nel paese;
- Semplificazione burocratica ed accesso al credito subordinati al rispetto delle regole su lavoro e sicurezza, contrasto al lavoro nero, al lavoro sottopagato e al caporalato;
- certificazione di qualità e sostenibilità ambientale e sociale che valorizzano il prodotto Italiano, un prodotto con una qualità maggiore nel rispetto dell'ambiente e della risorsa (nel caso di prodotti alimentari es: il pescato nei nostri mari);
- riutilizzo dei fondi delle certificazioni verdi (quando inquinati) indirizzando queste risorse verso soluzioni con caratteristiche di sostenibilità ambientale;
- Potenziamento della rete distributiva delle PMI promuovendo e sostenendo: reti di impresa, portali digitali e fiere internazionali, revisione del comparto logistico, della movimentazione



merci, della rete distributiva e commerciale in un'ottica di sostenibilità ambientale, economica, sociale.

Insomma politiche industriali e di sviluppo a sostegno del Made in Italy di qualità frutto di ricerca e innovazione, legalità e sostenibilità ambientale e sociale, professionalità e ingegno, internazionalizzazione e territorialità questo sono i fattori su cui giocare la competitività dei nostri prodotti.

p. la CGIL Nazionale
Area delle Politiche Industriali e delle Reti
Silvia Spera

Corso d'Italia, 25 – 00198 Roma
Telefono
Fax
www.cgil.it

Affiliata alla Confederazione
Europea dei Sindacati (ETUC-CES)
alla Confederazione Internazionale
dei Sindacati (ITUC-CSI)